

La prima priorità che vedo non è interna alla scuola, ma riguarda la consapevolezza sociale che a quella domanda di cultura si può rispondere solo con la scuola e che sono necessari sia soggetti più istruiti, sia più soggetti istruiti. Non facciamo l'errore di dare per scontato questo livello d'acquisizione. Non lo è. C'è un pensiero latente molto diffuso che chiede di nuovo alla scuola di educare, disciplinare, rendere compatibili i desideri e le aspettative di ciascuno con le possibilità che il sistema economico attuale è in grado di offrire. È un pensiero povero e impaurito, che di riflesso impoverisce e impaurisce gli adolescenti mentre si preparano a fare il loro ingresso nel mondo sociale.

È come se noi adulti avessimo ormai introiettato in profondità la convinzione che dal futuro occorra difendersi; che all'orizzonte si affaccino nuvole cariche di pioggia, capaci di sciogliere in un battibaleno le nostre sicurezze.

I giovani, naturale risorsa di ogni società che voglia svilupparsi, diventano di conseguenza un problema, perché portatori di una domanda di futuro a cui non siamo più sicuri di saper dare - o peggio poter dare - una risposta.

La nostra società, allora, chiede maggior cultura alle nuove generazioni e nello stesso tempo di confermare all'infinito il suo presente. Impossibile. Questo nodo pesa sulla scuola. Che deve cambiare. Che sta cambiando, perché riconosce di non essere in grado di dare più cultura a questa generazione di adolescenti, e insieme liberare più adolescenti di cultura, ma si muove in un campo sottoposto a linee di forza contrastanti e rischia l'immobilità. Da un lato il desiderio di proiezione del presente all'infinito trova il suo interprete nel professore che cerca di ottenere dai suoi studenti il suo stesso tipo di sapere, acquisito attraverso gli stessi canali d'apprendimento da studenti che assumano gli stessi tipi d'atteggiamento verso la scuola - solo così si può spiegare la superficialità e arretratezza del dibattito sul voto di condotta. Dall'altro si prende atto che le pratiche scolastiche di successo sono quelle in cui si pone piena fiducia nelle intatte - anzi amplificate - capacità d'apprendimento di questi studenti, non appena vengano stimolate da un insegnamento di tipo nuovo, fondato non più sull'estensione del sapere ma sul suo approfondimento.

La prima priorità, quindi, è il ruolo della scuola nella formazione dei nuovi cittadini. La seconda, ritrovare fiducia nel rinnovamento che questa nuova adolescenza può garantire alla nostra società, scommettendo sulle loro capacità d'apprendimento in una scuola che abbia il coraggio di rinnovarsi radicalmente.